

Un'altra doccia fredda per il governo. Le conseguenze sull'inflazione

# Import agro-alimentare alle stelle: più di 10 mila miliardi nel 1985

Già 5.729 miliardi nel primo semestre - I prezzi dovrebbero essere frenati con un'azione su tariffe, deficit con l'estero e imposte indirette - Prossimi aumenti per Iva e bolli?

ROMA — È arrivata una pesante fattura e chi parla sempre di «azienda Italia» dovrebbe concludere che è stata amministrata davvero male, e si vede. Alla fine del 1985, con ogni probabilità, la nostra bolletta agro-alimentare nei confronti dei paesi esteri supererà la cifra di 10 mila miliardi: nei primi sei mesi dell'anno è quasi raddoppiata rispetto al 1984, 76% in più circa. E quasi un terzo della pesantissima esposizione che abbiamo per l'import di prodotti petroliferi e di energia. Il passivo agro-alimentare è tutto a carico della politica economica del governo. Dissennata nei confronti della produzione agro-alimentare (strategica, si dice), per cui cresce l'importazione di beni che non siamo più in grado di produrre, o di produrre in modo competitivo rispetto all'estero. E avventata, perché anche in questo comparto pagheremo a fine anno un 10-15% in più di svalutazione della lira.



## Scuola, con le tasse aumentano anche gli alunni per aula?

I «risparmi» governativi nell'istruzione peggioreranno la qualità? - Le supplenze

ROMA — Quanto si può «rastrellare», quanto si può comprimere nelle pieghe della spesa per la istruzione pubblica? Le voci che danno per certo tagli e interventi finanziari anche in questo settore lasciano per ora piuttosto scettici — o tutt'al più preoccupati — gli esperti del settore scolastico. Vediamo perché.

Si è parlato di un aumento delle tasse scolastiche. Ma oggi la tassa è di 6 mila lire circa a cui vanno aggiunte alcune imposizioni decise dai consigli d'istituto (per una cifra quasi uguale) per finanziare le attività di laboratorio. Le tasse vengono pagate solo nelle superiori (essendo, le altre, scute obbligatorie) e riguardano però due milioni e mezzo di studenti. Se l'idea del ministero del Tesoro è quella di limitare le fasce esenti e aumentare le tasse, l'introito per lo Stato sarebbe comunque modesto. Se, per ipotesi (ma un'ipotesi esagerata, improbabile) tutti gli studenti delle superiori pagassero non 6 mila ma 10 mila lire, l'incasso per lo Stato sarebbe di 250 miliardi. Un'inezia, se paragonata ai deficit da ripianare. Si pensi solo che per le supplenze si spenderà probabilmente dieci volte tanto, 2.639 miliardi di lire.

Romeo Bassoli

nibili — l'Unione petrolifera ha segnalato un incremento in dodici mesi superiore al 10%; per prodotti che incidono fortemente sulla dinamica dei prezzi: gasolio e petrolio (auto e da riscaldamento). Ieri è diventato ufficiale l'ultimo aumento, quello di venerdì scorso: i prodotti per la prossima stagione fredda sono aumentati entrambi di 18 lire al litro. I prezzi petroliferi — come ha sottolineato l'altro giorno anche l'Ires Cgil in una nota — sono un'importante leva per una politica governativa di controllo.

Invece il ministro liberale dell'Industria, Renato Altissimo, ne proporrà, forse prima della fine dell'anno, una completa liberalizzazione. L'Ires dice che senza un'efficace azione di controllo dei prezzi, l'inflazione quest'anno sarà dell'8,7% e l'anno prossimo del 7,7%. Altro che 5% «tendenziale», come qualche ottimista ancora ieri dichiarava (Enrico Manca, Psi). Il governo inoltre dovrebbe lasciare al palo, almeno per un semestre, le aziende pubbliche che chiedono aumenti tariffari: sono l'Enel, la Sip, le Poste, le Ferrovie e l'Alitalia).

LA TASSA SUL SALE — Si prepara un nuovo rastrellamento sulle imposte indirette? È quanto fanno pensare le vaghe dichiarazioni del ministro delle Finanze Visentini e di altri suoi colleghi. Il governo starebbe studiando la possibilità di ritoccare, non solo l'Iva, ma tutta una serie di bolli e concessioni: auto, pratiche amministrative e giudiziarie, canoni e la congerie di imposte che colpendo indiscriminatamente tutte le categorie garantiscono forte gettito scontentando un po' tutti (e quindi non esasperando nessuno). Se questa soluzione può consentire al governo di rimandare ancora per un po' gli spinosi problemi di un'imposta sul patrimonio o sulle rendite finanziarie, certamente avrà effetti disastrosi sui prezzi al consumo. Tenendo anche conto che l'acceleratore «imposte indirette» non può non agire, se toccato, sulle quote fiscali di un rilevante numero di prodotti (petroliferi e no).

Nadia Tarantini

Dibattito alla Festa nazionale dell'Unità sul costo del lavoro

# Il no della Confindustria

## «Le proposte sindacali sono insufficienti»

A confronto il direttore confindustriale Annibaldi, Pizzinato e Liverani (Cgil e Uil) e Fassino (Pci) - «Tre mesi per un accordo»

Da uno dei nostri inviati FERRARA — Prima osservazione: i dibattiti e le tavole rotonde saranno anche un modo superato di fare politica, ma qui, alla Festa nazionale dell'Unità? hanno ancora un loro pubblico attento e folto.



Antonio Pizzinato



Paolo Annibaldi

Seconda osservazione: il tema è di estrema attualità e i protagonisti del dibattito — Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil, Paolo Annibaldi, direttore generale della Confindustria, Piero Fassino, della direzione nazionale del Pci, e Marco Liverani, segretario nazionale della Uil — si sono guardati bene dal girare attorno all'argomento. Pizzinato, che ha aperto il confronto, ha subito messo i piedi nel piatto. «Ci sono tre mesi di tempo — ha detto (come abbiamo anticipato nella nostra edizione di ieri) — per fare un accordo e per sottoporlo all'approvazione dei lavoratori. C'è un fatto nuovo e significativo: dopo anni le tre organizzazioni sindacali si presentano con proposte unitarie su occupazione e orario, fisco, costo del lavoro. Non ci sono più margini per giocare sulle nostre divisioni. Nel prossimo incontro di proposte al governo e a tutte le controparti, abbiamo assunto l'impegno di andare alla semestralizzazione della scala mobile. Questo significa che già a novembre dovremo aver definito il nuovo meccanismo della contingenza con le organizzazioni padronali e il governo. Come utilizziamo i tre mesi che abbiamo davanti? Finora c'è stata una discussione solo tattica (e a questa fase Pizzinato attribuisce anche la proposta personale di Del Turco di accantonare per la prossima riunione dei decreti per avviare il confronto anche con la Confindustria, ndr) e c'è la riproposizione del «tetto» anche se l'unico «tetto» che è stato rispettato — ha sostenuto il segretario nazionale della Cgil — è quello dei salari contrattati con il sindacato. Allora, la Confindustria è disposta a fare il passo necessario per ripristinare corrette relazioni industriali? Già dalla prossima riunione dell'esecutivo verrà il segnale che si vuole aprire una fase nuova». E Liverani: «Non esistono più spazi di manovra ma una proposta complessiva che tutta insieme deve realizzarsi. Alla Confindustria chiediamo che ci spieghi le sue proposte, le sue posizioni, le sue disponibilità».

La risposta di Paolo Annibaldi, correttissima nel tono, è nella sostanza molto netta. «Le modifiche proposte dal sindacato sulla struttura del salario non sono sufficienti. Quando il salario è costituito prevalentemente dalla scala mobile i cambiamenti devono essere radicali». E poiché la Confindustria difende la «politica del tetto» non ci sono spazi né per affrontare una politica salariale che

premi la professionalità, né per la riduzione dell'orario di lavoro ai fini dell'occupazione. Sulla trattativa: «È pretestuoso non trattare con la Confindustria perché non ha pagato i decimali. Non si può pretendere che si rinunci alla nostra interpretazione dell'accordo interconfederale (con buona pace per il parere autorevole di uno dei protagonisti della trattativa. Allora ministro del Lavoro, onorevole Scotti, ndr). Portiamo la questione dei «decimi» nella trattativa e discutiamone assieme alla riforma del salario».

«mali» nella trattativa e discutiamone assieme alla riforma del salario». Annibaldi evita di dare un giudizio sulla proposta di Del Turco, per correttezza, ma afferma: «Mi pare che su questa materia se si ponessero meno questioni di principio e ci fosse più pragmatismo, non sarebbe un male». E nella replica, il direttore generale della Confindustria se deve ammettere che i «lacci» all'economia e i freni allo sviluppo sono ben altri (dalla spesa pubblica senza controllo alla bilancia commerciale, alla stessa struttura delle retribuzioni con il suo meccanismo perverso che, contro un salario netto di 100, fa pagare alle industrie 200) ripete: «La struttura del salario e la sua riforma sono un elemento centrale. L'impostazione data dai sindacati è importante, ma non sufficiente». La Confindustria, insomma, si chiude a riccio, sembra non temere l'isolamento. Ma davvero questa posizione risponde agli stessi interessi del mondo imprenditoriale, alle profonde trasformazioni che lo percorrono, al rigore con cui occorre affrontare i nodi dell'economia? Per uscire dalla crisi — chiederà nel suo intervento il compagno Piero Fassino — c'è davvero bisogno di minor socialità e minor consenso? La storia ci dice che è il contrario. Ed è la storia scritta nei maggiori paesi capitalistici, a cominciare dalla grande crisi in Usa. La Confindustria ha goduto finora di una fase estremamente favorevole perché i rapporti di forza si sono moltiplicati a suo favore. Ci si illude ancora di ignorare il nodo delle relazioni industriali? Oggi il problema del padronato, nell'interesse stesso delle aziende, è la ricerca del consenso». Bianca Mazzoni

Le segreterie sindacali aprono domani una settimana densa di appuntamenti cruciali

# Cgil, Cisl, Uil unite alla ripresa «Riaprire subito le trattative»

Mercoledì un importante Consiglio dei ministri - Bertinotti (Cgil): «Non possiamo farci bloccare dai veti della Confindustria» - Giovedì altro banco di prova per il governo: riprende la trattativa sul pubblico impiego

ROMA — Mercoledì 4 settembre, santa Rosalia: sarà l'ennesima giornata nera del pentapartito? Le premesse ci sono tutte: per la prima volta dopo la pausa estiva, tutti i ministri si trovano intorno ad un tavolo per tentare di mettere nero su bianco la legge finanziaria, cioè per tentare di abbozzare le linee di politica economica del governo per l'86. A quel punto divisioni e contrasti, solo rinviati nella pausa agostiana e a fatica mascherati nei primi giorni della ripresa, rischierano di esplodere e di mettere in moto pericolose reazioni a catena.

Le prime battute hanno dato l'immagine di un esecutivo impacciato e lacerato, angosciato dalla necessità di ridurre la voragine del deficit pubblico, ma incapace di imboccare una qualsiasi via di risanamento vero. Si annunciano tagli, nuove tasse, aumenti delle tariffe pubbliche. Ma ai «rigoristi» (schematizzando al massimo si può dire che è lo schieramento che fa capo al ministro del Tesoro Gorra sostenuto dal suo partito e al Pri) che vorrebbero premere l'acceleratore con misure di «risanamento» a senso unico, si contrappone un «partito degli ottimisti» (sempre andandoci per grandi divisioni) che fa riferimento al presidente del Consiglio e al Psdi che sembra opporsi a quelle misure senza però indicare una strada alternativa.

Il Consiglio dei ministri di mercoledì è l'appuntamento clou, è il momento in cui le vertenze andranno a urtarsi. Ma la settimana che si apre riserva in calendario altre date da segnalare. Già domani c'è un incontro di primissimo piano: si riuniscono le segreterie di Cgil, Cisl, Uil e lo fanno partendo da un dato di base del tutto nuovo e positivo: la piattaforma unitaria finalmente ricostruita. Un assaggio dei temi in discussione lo offrono oggi Ottaviano Del Turco e Fausto Bertinotti, segretari della Cgil, e Silvano Veronese della Uil. Il socialista Del Turco in un'intervista all'«Avanti!», ribadisce la sua proposta sui deci-

mal: accantonare la questione, per il momento, se questa è di impedimento alla possibilità di riaprire la trattativa con la Confindustria. Fausto Bertinotti in un editoriale che apparirà sul prossimo numero di «Rassegna sindacale» condivide la necessità di riaprire il confronto con l'organizzazione padronale, ma non ritiene che il sistema migliore sia arrivare rinunciando a priori ad una contrattazione: «Non possiamo farci bloccare o deviare dai veti della Confindustria» — scrive —. Noi con la Confindustria, come con le altre organizzazioni, vogliamo negoziare. Ma, appunto, negoziare. Il nostro obiettivo — scrive ancora Bertinotti — è un accordo i cui contenuti di fondo valga per tutti. Ma le vie per arrivarci sono più d'una. Incominciamo i negoziati e rafforziamo il rapporto di massa con i lavoratori.

La stessa proposta di aprire un negoziato senza rinunciare a contrattare è avanzata dal segretario confederale della Uil, Silvano Veronese:

«Non si può più a lungo sottostare al ricatto della Confindustria che, pur dichiarandosi disponibile alla trattativa (lo ha fatto di nuovo, anche ieri, il «falco» Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmecanica, in un'intervista al Gr2, n.d.r.), non fa quel passo concreto (risolvere appunto nelle forme migliori la questione dei decimali per essere così finalmente pari alle altre organizzazioni datoriali) fondamentale per l'avvio di questa trattativa. Ora — ha concluso Veronese — come a S. Valentino non si riconobbe alla Cgil il diritto di veto, si deve ancora una volta rifiutare ogni atteggiamento che tenda solo al blocco di un accordo complessivo da parte della Confindustria».

Anche da settori vicini alla Cgil vengono prese di distanza dalla mossa tattica di Del Turco: «È un po' ingenua la dichiarazione all'agenzia Italia Gian Primo Cella — perché tesa a cedere qualcosa prima che sia necessario».

Anche perché la Confindustria ribadisce la sua posizione dura su tutto il fronte del costo del lavoro ma non pone pregiudiziali sui decimali anche se si ostina a non pagarli. Lo ha fatto il direttore generale Felice Mortillaro, che ha fatto il suo debutto in un'intervista a parte: «Le modifiche proposte alla struttura del salario non sono sufficienti»; e ancora: «È pretestuoso non trattare con la Confindustria perché non ha pagato i decimali. Non si può pretendere che si rinunci alla nostra interpretazione dell'accordo interconfederale. Portiamo la questione dei decimali nella trattativa e discutiamone assieme alla riforma del salario».

Daniele Martini

Si dovrebbe pagare ogni prestazione, gratis solo il ricovero in ospedale

# In tredici cartelle il progetto per abolire il servizio sanitario

ROMA — Per gli esponenti del governo è tempo di abolire dal servizio sanitario la parola «gratuito». Più di un ministro prepara piani e rilasce dichiarazioni non su come migliorare la sanità pubblica, ma su quali prestazioni cancellare. È il ministro della Sanità Degani ipotizza che accanto alla struttura pubblica non opererà anche una privata — lasciando al cittadino la scelta di decidere a chi rivolgersi — il ministro del Tesoro Gorra, senza giri di parole, afferma che la gratuità del servizio va garantita solo a chi è privo di reddito: tutti gli altri, invece, sia che si rivolgono alla struttura pubblica che a quella privata, devono pagare tutte le prestazioni. Sembra quindi uscito dai cassetti di Gorra il documento preparato dai tecnici della Ragioneria generale dello Stato, presentato al presidente del Consiglio e ai ministri, in vista della definizione della legge finanziaria.

Ogni Usl deciderà le tariffe che dovranno permettergli ogni anno di raggiungere il pareggio del bilancio. Chi non ci riesce dovrà chiudere il servizio. Il documento però non spiega, in questo caso, che fine farà il personale. Solo ai cittadini non abbienti vengono garantiti oltre al ricovero anche le altre prestazioni nelle strutture o nei presidi pubblici. Tutte le spese saranno a carico dei Comuni. Anche questo punto del saggio è estremamente vago: non si specificano chi sono i cittadini non abbienti (ci si riferirà forse alle fasce per le pensioni dai ticket. 11 milioni per chi è al di sotto dei 65 anni e 9 milioni per chi li ha invece superati?) e neanche con quali entrate i Comuni dovranno far fronte alla spesa sanitaria. Saranno ovviamente disdette tutte le convenzioni con i medici di famiglia e i farmacisti.

L'ultima parte del documento è dedicata ai conti. Che anche stavolta però non tornano, nonostante la dovizia di particolari. Per prima cosa si stabilisce che l'aliquota a carico dei lavoratori verrà ridotta... visto che non potrà più contare su nessun servizio. Sarà uguale per tutti nella misura dello 0,95% della retribuzione stabilibile. Tutta ancora da stabilire invece l'aliquota a carico del datore di lavoro. Secondo il documento sarà anche da rivedere la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Secondo i termini la spesa complessiva nell'85 sarà di 39.200 miliardi con un totale di contributi di 28.848 miliardi; tenendo conto del contenimento dei costi per la restrizione delle prestazioni e dei minor contributi versati, tutta questa operazione dovrebbe far risparmiare 3.207 miliardi. «In realtà i conti non convincono perché si tenta di far passare come

spesa sanitaria anche la fiscalizzazione degli oneri sociali che nell'85 sono ammontati al 26,6% del totale della spesa. Lo Stato nell'84 ha infatti integrato la spesa sanitaria solo per l'11,8%. E quindi anche da sfatare il leit motiv che non si può continuare a dare «tutto gratis a tutti» visto che, proprio per la Sanità, i contributi dei lavoratori e delle aziende nell'84 sono ammontati al 76% delle entrate (e il 26% è appunto andato a carico dello Stato con la fiscalizzazione). Ma la manovra dei tecnici rischia di trasformarsi in un boomerang: i tremila miliardi di ipotizzati «risparmi» verranno bruciati da una spesa ospedaliera che è destinata inevitabilmente ad aumentare. Quando un medico dovrà prescrivere al malato costoso analisi e cure sarà difficile per lui rifiutare la richiesta di un ricovero. Il letto in ospedale sarà infatti, a questo punto, l'unica possibilità per garantire a ogni cittadino il diritto alla salute. Cinzia Romano